



## UN ANNO DALLA MORTE DEL CARD. MAFFI

RICORDANDO

Io sono il primo reduce di guerra a cui il Card. Maffi conferì l'ordinazione sacerdotale.

Fui congedato ai primi di ottobre del 1919 dopo ottantacinque mesi di servizio; avevo già compiuto gli studi sacri ed avevo da Lui stesso ricevuto il Diaconato durante una licenza ordinaria; da Lui fui ordinato prete il 20 dicembre del medesimo anno, cioè il sabato precedente la solennità del Santo Natale.

L'ordinazione sacerdotale è tale un avvenimento nella vita di un uomo, che — si campasse anche mill'anni — non dico si ricorda, ma si *rivive* sempre come se fosse sempre di ieri; ma alla mia le particolari condizioni che l'accompagnavano danno uno speciale carattere di eccezionalità.

Il Cardinale era allora nel pieno possesso delle sue forze fisiche; aveva fatto anche lui la sua guerra, instancabilmente, e ne era uscito non solo onusto di meriti universalmente riconosciutigli, ma anche fisicamente irrobustito, talchè la sua fibra eccezionale appariva assodata nei sacrifici, negli sforzi e nelle opere compiute con una tenacia ed un amore che l'Italia ha il dovere di non dimenticare.

Mi ricevette nel suo studio sollevando le braccia in un paterno gesto di giubilo e gettandomele poi al collo proprio come aveva fatto il mio povero babbo il giorno innanzi. Per qualche istante rimanemmo così; io con la faccia posata sulla sua Croce pettorale, Lui con la destra sui miei capelli, senza profferir parola. La commozione gli aveva chiuso la gola; i suoi occhi dolci erano velati di lacrime. Poi si padroneggiò:

« Povero figliuolo, quanto hai sofferto!.... quanto avete sofferto!.... oh, vi ho seguito sempre con tanto cuore; ho trepidato tanto per tutti voi che eravate lassù! anche l'Episcopio non era che una famiglia in cui non si viveva altro che pensando a questi figliuoli lontani.... aspettando giorno per giorno le loro notizie.... quanti anni! quante pene!....

Ma ora ringraziamo il Signore e dopo esserci inchinati alla sua volontà confidiamo in Lui. Sì, sì, confidiamo in Lui.... ».

Parlammo a lungo di tante cose; specialmente di quelli che non sareb-

bero più tornati; finchè il Cardinale, come per stornare dalla sua mente un pensiero tanto doloroso, mutò di punto in bianco il discorso:

« Dimmi un po', figliuolo: ed ora che pensi di fare? Torni in Seminario? ».

« Sì, Eminenza ».

« Bravo! E... desideri anche di fare presto? ».

« Se fosse possibile... ».

« Ma sai che occorre un periodo di prova? ».

« Lo so, Eminenza, ma... ».

« Ho capito — mi interrompe, ed il viso rossigno si illuminò in uno di quei sorrisi che lo trasfiguravano — ho capito; tu vuoi dire che ottantacinque mesi di soldato sono anch'essi una prova! ».

« Ecco, Eminenza! ».

« Hai ragione; va', va' pure figliuolo; e prega in perfetta tranquillità di spirito.... e confida un po' anche nel tuo Cardinale ».

Rassicurato da queste parole (il Card. Maffi non mancò mai di parola con nessuno) feci un passo indietro, mi misi in posizione d'attenti, sfoderai un salutone alla militare....

Ormai la *gaffe* era fatta; l'abitudine mi aveva tradito. Me ne accorsi subito; diventai rosso come il suo zucchetto; mi inginocchiai balbettando qualche scusa....

« Oh, figliuolo, — fece Lui rialzandomi — sono ottantacinque mesi che saluti così; hai ragione di sbagliare!... ».

Lo vedo ridere ancora.

Tre mesi dopo, cioè (come ho detto) il 20 dicembre, mi ordinava Sacerdote. La suggestiva e sublime cerimonia si svolse nella Cappella del palazzo arcivescovile alla presenza di poche persone care, tra cui alcuni amici d'anteguerra e compagni d'arme, in una atmosfera di profonda commozione.

Alla fine il Cardinale parlò.

Esistono tre grossi volumi in cui sono raccolte omelie, pastorali, commemorazioni e discorsi tenuti dal Card. Maffi in numerose occasioni. Produzione originale, geniale, profonda, in cui non si sa se ammirare di più la forma brillante o la sostanza densissima che dalla forma ritrae giuste e speciale ragione di salutare allettamento. Ma le sue innumerevoli improvvisazioni chi le può raccogliere? Eppure una buona metà della sua anima santamente pastorale, nonchè del suo vivido ingegno, è in quelle allocuzioni che gli sgorgavano dal cuore e che.... non sono perdute soltanto perchè i cuori in cui si riversavano ne custodiscono il sapore ed il profumo con venerazione, direi quasi con gelosia. E' un vero peccato — per esempio — che accanto alle sue Pastorali di guerra ed ai suoi memorandi discorsi a tinta patriottica non possa figurare quella parola altissima che Egli pronunciò nella sua Cappellina privata, in quel gelido e grigio mattino di dicembre, davanti a un sacerdote novello inginocchiato ed a poche ed umili persone nel cuore delle quali la guerra costituiva ancora un'atroce ferita aperta e sanguinante.

Ridirlo?! E' come esigere un pezzo di Wagner da chi sa accennare mediocremente una romanza di Puccini.

Le improvvisazioni del Card. Maffi erano un rincorrersi di concetti, un accavallarsi di immagini, un moltiplicarsi di esortazioni, uno sfolgoreggiar

di colori, da non saper più — lì per lì — come fare a tener dietro all'una senza perder di vista l'altro. Il quadro, poi, completo ed arioso, balzava fuori alla fine, d'un tratto, ed era l'anima — più che la mente — a rimanerne conquisca.

Così fu quel giorno.

Il saluto militare fatto al Vescovo — *Gaffe* perdonabile e.... significativa (non è forse anche il Vescovo un Comandante che chiede obbedienza ed al quale bisogna obbedire risolutamente e in silenzio?) — Il soldato che deposta l'arma che uccide brandisce quella che vivifica — (le due obbedienze: alla Patria e alla Chiesa — le due guerre: quella della difesa materiale e quella della riconquista delle anime — i due doveri: verso Cesare e verso Dio). Eppoi, di mano in mano che le parole fluivano come limpida fonte silenziosa dalla mistica sorgente del cuore, ecco l'invocazione e l'offerta al Dio che affanna e suscita, che atterra e che consola: « O Signore, molti non torneranno; molti che io attendevo per offrirli a Voi, per farli Vostri nelle opere della Pace e della Fede.... Non torneranno, ma son già vostri e il loro sacrificio e già nelle Vostre mani, dono gradito di beatitudine.... E questi che Voi mi restituite, ecco che io Ve li offro nel Calice del sacrificio e della salvezza... ». Il Cardinale parlava ancora, senza più gesti, con gli occhi socchiusi, come rapito in estasi: « E' finita la guerra; o Signore, rendeteci degni della pace; dateci sacerdoti, dateci apostoli, concedeteci i *facitori della pace*, che la pace sappiano portare ed *attuare* in mezzo al popolo Vostro; che sulle rovine spaventose della guerra ricostruiscano con le braccia e con l'anima le mura della Gerusalemme Celeste... ».

La gaia e raccolta Chiesa dell'Episcopio pisano sembrava diventata una di quelle ignote stanzette della suburra romana dove pochi schiavi, pendenti dalle labbra ispirate di un Santo vicino a dar la vita per la fede, si sentivano corresponsabili e partecipi dei destini della Chiesa.

Quando la sacra funzione fu finita tutti si strinsero intorno al Cardinale che teneva per mano il sacerdote novello; tutti si abbracciarono come per rinnovare un voto e ripetere un giuramento. Le parole del grande Arcivescovo avevano scavato davvero un solco profondo nei cuori.

Ora Lui è lassù a far festa in mezzo ai suoi figliuoli che dalla guerra non tornarono più... Noi, un po' per dovere e molto per un bisogno dello spirito, in quest'anno dacchè siamo orfani ne abbiamo rievocato i meriti pastorali, i requisiti di mente e di cuore, le prerogative indiscutibili di uomo di genio; ma in questo primo anniversario della sua morte ci è sembrato che, più di tutto, valesse meglio rievocare una delle sue prerogative essenziali: la santità. Parlava di macchine; s'intendeva di astri e di stelle; discuteva di infusori e di alta matematica; s'occupava anche di ingegneria e fu un bibliotecario d'eccezione.

Ma quello che era davvero eccezionale fu il suo cuore; e ciò che lo farà rimanere sempre vivo nella mente e nel cuore di quanti l'avvicinarono fu il suo spirito di apostolato per il quale la scienza e le lettere, la genialità e l'audacia, la meritata fama e l'innata semplicità non furono che mezzi di santificazione per sè e per gli altri.

Fu un uomo che avendo Iddio con sè lo rivelò sempre, con fede e soavità, a quanti si avvicinarono al suo cuore, sempre aperto per tutti come la sua porta.